

Lavoro

Ho sempre rifuggito il lavoro come fosse un terribile morbo.

Non è che non mi piaccia l'operosità in se, ma evitarla mi procura un intenso piacere, soprattutto se ci sono davanti a me altri che si agitano senza sosta.

Trovo sia una sensazione sublime. Come stare sdraiati su uno scoglio, mentre le onde si infrangono spumose. Mi sembra di sentirne l'odore!

Stai alla tua scrivania e vedi il movimento ripetitivo ed ipnotico di impiegati che vagano da una pila di documenti all'altra.

Sono come fiamme in un camino.

Trovo che sarebbe estremamente sgradevole essere ricco e non avere nessun bisogno del lavoro, perché non avrei nessuna possibilità di impegnarmi a schivarlo.

Tutto cominciò molti anni addietro.

Da bambino, mentre orrendi mostri pelosi con la bava alla bocca, nutrivano i sogni dei miei compagni si asilo, maestre che mi infliggevano la terribile punizione di rimettere a posto i miei giocattoli, formavano il magma indistinto dei miei incubi.

All'età di sette anni rinunciai all'idea di fare il commissario di polizia, visto che non davano più in tv la serie del "Commissario Maigret". Che senso avrebbe avuto farlo? Mi disposi, allora, nella

determinazione di fare il prete, non per improvvisa vocazione, ma dopo attenta valutazione, visto che si trattava di lavorare un'ora a settimana per celebrare la messa.

Poteva starci!

Il candore dell'infanzia, però, mi aveva impedito di vedere la triste realtà consistente nel fatto che oscure vecchiette, nascoste in antri bui ed umidi di piccole chiesette di campagna, mi avrebbero obbligato addirittura a celebrare una messa giornaliera. Una ogni pomeriggio alle cinque e mezza.

Una situazione inaccettabile, per giunta prodotta da donne che avevano la sfacciataggine di ritenersi pie.

Reputai, con mirata lungimiranza, insostenibile tale peso e rivolsi le mie attenzioni, per la programmazione della mia futura vita, verso altre occupazioni.

La conquista della luna mi aprì verso la magnifica prospettiva di vivere i restanti miei giorni da astronauta. Una missione lunare doveva durare al massimo qualche giorno e poteva sembrare uno sforzo sopportabile per non fare nulla il resto della vita.

Passai le mie giornate a cercare sui giornali di concorsi, il bando per astronauta, ma stranamente le selezioni si rivolgevano maggiormente verso uscieri e bidelli che verso dominatori del cosmo.

Voi lo capite il mondo?

All'età di 42 anni desistetti e cercai un posto nella pubblica amministrazione, cercando l'angolo più recondito di un appartato ufficio che fosse stanabile solo al momento di percepire lo stipendio.

Il compito sembrava semplice, ma talvolta il nascondersi era più faticoso che fare il lavoro che cercavo di scansare. Elaborai un complicatissimo programma elettronico per valutare i costi e ricavi dell'ozio. Con una complicatissima equazione potevo sapere se era più opportuno affrontare il lavoro o nascondermi.

Ma anche programmare era faticoso.

Adesso sono una tessera importante della pubblica amministrazione. Finalmente dopo anni di ozio sono premiato da un sistema altamente meritocratico, che ha apprezzato la mia genialità.

Non è semplicissimo da capirsi, ma il modo è composto da sottili incastri, il movimento viene letto solo se c'è vicino qualcosa di statico. Un giorno si capirà appieno il valore dell'inattività. Dove ci porteranno quegli omini con la borsa in mano, che vanno sempre di corsa?

Ho ancora, però un grosso problema: le riunioni collegiali. Adesso mi tocca lavorare anche di notte. Questa cosa viene sottovalutata dai più, non capiscono il mio dramma, infatti, se è vero che alcuni giorni non faccio nulla, altri giorni mi tocca non fare nulla fino a tardi.